

**III ORDINARIO – C**Luca 1,<sup>1-4;4,14-21</sup>

<sup>1</sup> Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi <sup>2</sup> come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola <sup>3</sup> così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, <sup>4</sup> perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

<sup>14</sup> Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. <sup>15</sup> Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. <sup>16</sup> Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. <sup>17</sup> Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: <sup>18</sup> Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, <sup>19</sup> e predicare un anno di grazia del Signore. <sup>20</sup> Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. <sup>21</sup> Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

Ogni volta che ci accostiamo alla Parola di Dio dovremmo leggere le prime parole con cui Luca introduce il suo Vangelo. È come se Luca ci desse gli strumenti per dirci che cos'è stato per lui il Vangelo, che cos'è ciò a cui lui ha messo mano, che cos'è stato per lui e che cosa deve essere; tenendo bene presente che, nel brano che noi abbiamo ascoltato, non si fa nessun riferimento al contenuto del Vangelo. Questi primi versetti sono estremamente laici. Non si dice il contenuto. Sono preziosi inoltre perché, anche da un punto di vista metodologico, sono estremamente chiari.

Questa settimana, nel corso della visita pastorale, ci siamo resi conto come le nostre Chiese fanno estremamente fatica; però, nelle prime due visite che abbiamo fatto col Vescovo, al Circolo e a scuola - è significativo, perché il primo luogo della Parrocchia è stato un luogo estremamente laico, come pure il secondo - il Vescovo ha fatto un discorso estremamente laico, partendo dalla situazione delle persone che aveva di fronte. Ed è stato bello, perché non è stato lui a proporre, ma è stato un bimbo del doposcuola che ha chiesto al vescovo: "Diciamo una preghiera per tutte le vittime e per i bimbi del terremoto di Haiti?". Ed anche alla scuola materna, alla fine non ha proposto una benedizione, una preghiera.

L'inizio del Vangelo va nella direzione di chi, non solo dà inizio al Vangelo in modo solenne, ma entra nelle vicende che hanno riguardato un avvenimento. Luca offre, all'inizio del suo Vangelo, la possibilità per chiunque, per quanto caro sia, di accostarsi a ciò che è accaduto.

"Molti hanno già cercato... sei stato istruito".

Nel momento in cui Luca pone mano al suo Vangelo, riconosce che molti hanno già cercato di mettere insieme qualcosa, che molti hanno già trasmesso ciò di cui sono stati testimoni oculari della Parola.

Basterebbe questo. Non dice: "Ti trasmetto una Parola che ho ascoltato".

Invece qui Luca ha la percezione che ciò è avvenuto per essere stati testimoni oculari della Parola. Per Luca, la Parola è l'evento di cui essere testimoni oculari.

La dichiarazione del Vescovi della Lombardia parte dal considerare come ogni età sia un momento privilegiato per sentirsi rivolgere un annuncio. Poi c'è il Vangelo del cieco nato che prendono come traccia di un cammino per accostarsi alla persona di Gesù. Alla fine si pongono alcune domande: "Perché il primo annuncio? Come deve essere vissuto questo primo annuncio da parte di chi annuncia?".

In questi primi versetti del Vangelo di Luca, ci viene indicata questa priorità che dovrebbe essere la priorità di ogni comunità cristiana, che dovrebbe essere il modo in cui ci accostiamo al Vangelo, in cui si arriva a dire che di questa Parola noi siamo ministri, cioè servi. Basterebbe per riflettere.

Luca sa perfettamente che ogni annuncio non può prescindere da coloro ai quali viene rivolto. Allora Teofilo, come illustre Teofilo, che può essere una persona, ma anche ogni persona. Amico di Dio, ogni persona amica di Dio è il destinatario. Amica di Dio perché lo è, o amica di Dio, perché lo può diventare.

Allora il nostro rapporto con il Vangelo, per Luca, è quello con colui che scrive per tutti coloro che, o perché lo sono o perché lo possono diventare, sono amici di Dio.

Pensate a com'è articolato il nostro rapporto con il Vangelo! E ogni volta che noi ci accostiamo al Vangelo e quindi alla Parola di Dio – in cui il Vangelo ha un rapporto privilegiato col Signore – entriamo in relazione con ciò che va raccontato, con ciò di cui bisogna essere testimoni oculari, non solo perché la Parola è un evento, ma perché il Vangelo è Gesù Cristo.

Riflettendo, in preparazione all'incontro di Firenze, si diceva che forse le nostre comunità cristiane mettono l'accento sull'emergenza educativa, perché hanno perso ciò che avrebbero dovuto dire. "C'è un'emergenza educativa di dire che c'è un'emergenza educativa" è dichiarare che le nostre comunità cristiane non hanno più saputo dire ciò che dovevano dire. E allora diciamo: "C'è un'emergenza educativa", ma è un'autodenuncia per ciò che dovevamo dire e non abbiamo detto. Ci siamo persi dietro a ciò che non competeva e non compete alle nostre comunità cristiane.

Ecco perché, in modo quasi profetico, i Vescovi lombardi hanno detto "il primo annuncio".

Esso, prima di ogni scelta, richiede che venga fatto, che venga accolto. È un annuncio per il quale uno deve avere, a seconda del suo rapporto con la persona di Gesù, un incontro a cui poi faranno seguito scelte di ordine etico, politico, ma innanzitutto la persona di Gesù.

Questo infatti è l'"entrare" nell'altro brano, dei due che compongono il Vangelo che abbiamo ascoltato.

Su Gesù, si era già posato lo Spirito in forma di colomba, lo Spirito l'aveva già condotto nel deserto... E oggi, nel versetto immediatamente precedente al discorso nella sinagoga di Nazaret, si dice proprio così: "Gesù ritornò nella Galilea con la potenza dello Spirito per cui la sua fama si diffuse in tutta la regione" (v 14).

Anche con i bimbi riflettevamo su ciò che Gesù faceva di solito: si recava nella sinagoga a leggere la Parola di Dio. Era il culto sinagogale. E se tu frequenti di solito il culto sinagogale... e se di solito tu ti accosti alla Scrittura è così che apri le Scritture e la Scrittura dice di te. Perciò non siamo più noi che diciamo della Scrittura, ma è la Scrittura che dice di noi.

L'abbiamo detto al Convegno di sabato: don Alberto ha commentato la Scrittura, ma anche la Scrittura ha detto di lui, così come la Scrittura dovrebbe dire di noi e dovremmo fare in modo che la Scrittura dicesse non solo di noi, ma anche delle nostre Chiese.

Non siamo più noi a dire della Scrittura – e anche questo andrebbe bene – ma dovrebbe essere la Scrittura a dire di noi. Quindi la Scrittura non è più vincolata a chi ce ne parla, per cui andiamo a cercare di predicatori... e siamo certi del pienone.

Se invece ci fosse semplicemente l'ascolto della Parola! Stasera c'è la Parola che dice di noi.

E Gesù fa così.

Poi Gesù può chiudere la Parola, perché la Scrittura ha detto di Lui. Lui chiude la Parola e la consegna agli inservienti. Chiude il rotolo... così come l'ha aperto... così

come attesterà il Vangelo dei discepoli di Emmaus. La Parola si chiude, perché ormai la Parola ha esaurito il suo compito, avendo detto di Gesù.

Noi continuiamo ad aprire la Parola perché è necessario che la Parola continui a dire di noi. Quand'è che chiuderemo anche noi il rotolo? Il rotolo della Parola si chiuderà quando si chiuderà la nostra vita. La Parola dirà la parola FINE sulla nostra vita, sulla nostra vicenda. Noi non abbiamo l'autorevolezza per chiudere il rotolo della Parola, perché non siamo noi L'OGGI in cui questa Parola si realizza. Non possiamo ancora dire di essa, perché non abbiamo ancora lasciato che essa dica di noi.

Gesù invece ha l'autorevolezza per portare a compimento una Parola di cui, rispetto al testo di Isaia, non dirà tutto. Ad esempio non dirà: "È giunta la vendetta di Dio" come Isaia dice. Stupisce come l'autorevolezza di Gesù sia quella per la quale non citi la vendetta di Dio nei confronti dei nemici, come c'è scritto in Isaia 61.

Ma il rapporto con la Parola di Dio è tutto da riscrivere. Quante volte noi, anche nel nostro parlare, diciamo: "Come dice la Scrittura...". E citiamo la Scrittura a conferma di quello che diciamo noi. Dovrebbe essere il contrario!.

Gesù dice che la Scrittura parla di Lui e questo è il frutto della sua frequentazione solita della sinagoga. Noi non ci siamo arrivati a questo.

Lui che porterà a compimento la Parola, Lui che chiuderà il rotolo e dirà; "Oggi si è adempiuta questa Scrittura".

Invece nella nostra Chiesa, nel nostro modo di agire, anche da piccoli segni, abbiamo davanti un cammino ancora lungo da compiere e la Parola, nei nostri confronti, deve esercitare una forte pazienza.

Fra le tante parole che dice di Gesù, questa Parola dice, che se uno pensa agli oppressi, deve pensare alla loro liberazione; se uno pensa ai prigionieri, deve garantire loro la libertà; se uno pensa ai poveri, deve garantire loro il Vangelo. Ecco cosa dice questa Parola.

Per la Parola, non c'è prigioniero a cui non corrisponda la sua libertà, non c'è oppresso a cui non corrisponda la sua liberazione, non c'è povero che non possa essere chiamato  $\pi\tau\omega\chi\omicron\iota$ , non c'è povero per il quale non valga diventare e porre mano a degli avvenimenti o per il quale non valga andare ad ascoltare testimoni oculari della Parola.

Gesù è stato consacrato per questo, Gesù è il Cristo per questo. Naturalmente non si dice chi l'ha consacrato, si dice come è stato consacrato, per dire, come nella vicenda per la quale Gesù è l'Unto, il consacrato di Dio, è coinvolto Dio stesso, il Padre stesso. E allora non c'è oppresso a cui non debba corrispondere la sua liberazione, non c'è prigioniero per il quale non pensare alla sua libertà e non c'è povero per il quale e al quale non corrisponda il Vangelo.

È una cosa splendida perché ci dà una grossa chiave di lettura anche di tutti coloro che hanno la pretesa di essere servi.

Cosa vuol dire essere ministri della Parola, servi della Parola? Cosa vuol dire essere cristiani? Vuol dire tutto questo.